

*GIORNATA MONDIALE UNESCO
DELLA DIVERSITÀ CULTURALE*

L'ARCHIVIO
PER LA VALORIZZAZIONE
DELLA DIVERSITÀ CULTURALE

LUCIANO SCALA
DIRETTORE GENERALE PER GLI ARCHIVI
MINISTERO PER I BENI E PER LE ATTIVITÀ CULTURALI

ROMA - 21 MAGGIO 2009

Dove c'è diversità, c'è storia. «La ricerca del Vero è l'avventura per cui il tempo è reso Storia», scriveva Marc Bloch. E aggiungeva che dove c'è storia «c'è l'uomo, vale a dire la profondità della vita e del vissuto».

Il significato più profondo della *Convenzione per la protezione e la promozione della Diversità delle Espressioni Culturali* sta nella salvaguardia di tutte le culture, interpreti dell'avventura umana nel tempo reso storia. La convenzione pone l'accento sull'importanza della tutela della varietà delle espressioni culturali, specialmente quelle minoritarie.

È per questo motivo che diventa prioritario elaborare politiche, iniziative, strumenti normativi che a livello locale e nazionale valorizzino le manifestazioni della diversità culturale e i diritti di coloro che ne sono i promotori.

L'accoglimento della diversità è il primo, necessario, passo che consente di avviare un reale dialogo basato sul rispetto dei valori in ogni civiltà.

Fondata sul dialogo, l'interculturalità presuppone e rispetta la distinzione delle identità e le differenze tra simili, e ha come scopo primario lo scambio reciproco delle idee e delle esperienze, oltre ogni confine territoriale. «Noi non coalizziamo Stati, uniamo uomini», amava dire Jean Monnet. È un motto adeguato a chi si proponga di offrire un terreno comune a ogni essere umano, in quanto individuo dotato di specifica e irripetibile fisionomia, all'interno delle entità giuridiche collettive sovraordinate.

Su tali basi assume un rilievo particolare lo scambio e l'arricchimento reciproco tra due dimensioni coesistenti e diverse della cultura: l'una articolata e formalizzata, quella scritta; l'altra, quella orale, intimamente coesa ma con un grado di formalità in apparenza meno palpabile. Tutte e due, se messe in condizione di interagire, danno, come affermava Altiero Spinelli, «l'alimento al libero scambio mondiale delle idee».

Un'acquisizione basilare delle moderne discipline delle scienze dell'uomo è che non esistono da una parte una cultura "superiore", capace di lasciare traccia permanente di sé e valida in quanto prodotta da un'autorità ufficiale, e una cultura di "inferiore", che prende forma attraverso il perpetuarsi delle consuetudini, affidandosi alla tradizione orale.

Del resto, come scrive lo scrittore Alberto Manguel, «la frase classica "scripta manent, verba volant" – che ai giorni nostri è passata a significare "ciò che è scritto rimane, ciò che è detto svanisce nell'aria" – esprimeva l'esatto opposto; fu coniata in lode della parola pronunciata ad alta voce, che ha le ali e può volare, rispetto alla parola muta scritta sulla pagina, che è immobile, morta».

Una moderna concezione del lavoro e della missione degli archivi rigetta ogni partizione discriminatoria, rifiuta la logica della predominanza di una forma di espressione culturale su un'altra, puntando a ricomprendere nello stesso ambito tanto la cultura orale quanto quella scritta, intese come elaborazioni parimenti degne del pensiero e dell'opera dell'umanità; elaborazioni che, pur nella loro tendenziale autonomia, si richiamano e si implicano l'un l'altra e sono entrambe necessarie ad una interpretazione

unitaria ed equilibrata del grande racconto della storia, della società e degli individui che documenti e testimonianze possono fornirci.

In questo senso preme sottolineare l'importanza della salvaguardia della cultura orale, naturale bacino di sedimentazione di visioni, tradizioni, comportamenti, valori per ogni nucleo comunitario aggregatosi sul territorio nel corso del tempo. Fondamentale è perciò l'attività di ricerca, censimento e catalogazione delle testimonianze; fondamentali diventano, nella società avanzata della conoscenza, promozione, pubblicizzazione e trasmissione di questi estesi archivi immateriali, vere e proprie mappe che danno voce e volto alla geografia storica umana. In tal modo, si dà pari dignità a individui e comunità che hanno raccontato la grande Storia attraverso il proprio specifico angolo visuale e si forniscono agli studiosi, ai ricercatori, ai cittadini, ai giovani, agli studenti strumenti di conoscenza meno ufficiali, spesso alternativi, comunque complementari rispetto alle carte prodotte dagli apparati istituzionali, ma altrettanto importanti e didatticamente utili e, forse, ancor più suggestivi.

La Direzione Generale per gli Archivi ha aderito con entusiasmo al **Progetto integrato per il patrimonio culturale immateriale e la diversità culturale**, elaborato nell'ambito del Ministero, e ha stabilito di indirizzare le risorse ad essa destinate ad iniziative riguardanti l'area dell'etnomusicologia.

Appare inutile sottolineare che la cultura musicale, tutta, costituisce uno dei settori di maggiore rappresentatività della storia e del progresso del nostro Paese e proietta l'Italia in una dimensione internazionale di grandissimo rilievo.

Nell'ambito della DGA si sta avviando la realizzazione di un progetto che prevede il riordino, la catalogazione e la digitalizzazione di importantissime raccolte di etnomusicologia, in collaborazione con istituzioni di prestigio, quali l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e l'Istituto De Martino, e con alcune Regioni come la Puglia e la Basilicata.

Nel caso dell'**Accademia di Santa Cecilia**, l'intervento riguarderà l'imponente patrimonio che raccoglie le ricerche effettuate dal Centro Nazionale di studi sulla musica popolare fondato nel 1948, in collaborazione con la RAI, e diretto da illustri personalità quali Giorgio Nataletti e Diego Carpitella. Si tratta di oltre 200 raccolte che comprendono registrazioni di musica popolare, riconducibili ad aree e a comunità alloglotte, come quelle albanese e greca in Calabria. Tale patrimonio, dichiarato di notevole interesse storico nel 2001, già catalogato e digitalizzato per circa metà della sua consistenza, verrà reso interamente disponibile nell'ambito del progetto PACI.

Parimenti verrà realizzata la schedatura e la digitalizzazione del **Fondo De Martino**, costituito da circa 3.000 nastri magnetici relativi alle espressioni musicali del mondo contadino (canti sociali, canti di lavoro, canti religiosi, canti della protesta politica), cui si affiancano una fototeca e una raccolta di oltre 500 manifesti originali.

In collaborazione con la Regione, è stato realizzato a cura della Direzione Generale per i Beni Librari, e recentemente inaugurato a Bari, **l'Archivio Sonoro della Puglia**, esempio paradigmatico per analoghi interventi da attivare in altri contesti territoriali. Pertanto la DGA, in accordo con quella delle Biblioteche e con le rispettive Regioni, ha deciso di destinare parte delle risorse del progetto PACI per il completamento del progetto regionale pugliese, e per l'avvio di un'analogha iniziativa in Basilicata.

L'Archivio Sonoro della Puglia consentirà di raggiungere alcuni obiettivi, come ad esempio:

- Individuare **DEPOSITARI** “anonimi” che difficilmente riescono a stabilire contatti con strutture pubbliche per mancanza di dimestichezza e che invece si relazionano con maggiore facilità con la rete di collaboratori sul territorio;
- Restituire alle comunità di appartenenza materiali storici che rappresentano aspetti significativi delle loro radici culturali;
- Far emergere fondi, spesso sconosciuti persino agli addetti ai lavori, importanti non solo per l'intrinseco valore ma anche per l'estensione temporale, dagli anni '70 ai giorni nostri, periodo nel quale, per ragioni di carattere prevalentemente economico, sono cessate le campagne di rilevazione da parte dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e della Discoteca di Stato;
- Riattivare il dialogo tra il mondo della ricerca e quello della riproposta, al momento abbandonato ad un'inevitabile acquiescenza ai moduli espressivi dominanti, che spesso adulterano irrimediabilmente la memoria delle forme espressive della tradizione.

A partire da queste esperienze, la DGA intende dar vita ad una “rete di archivi”, un sistema che, incentrato sulle dimensioni regionali, faccia dialogare tra loro le diverse strutture, secondo esigenze fortemente avvertite dalla comunità degli studiosi, altrimenti costretti a defatiganti ricerche settoriali.

La rete degli archivi avrà come scopo primario di mettere in relazione le une con le altre le esperienze avviate da numerose Regioni nell'ambito delle musiche di tradizione.

Per citare le principali, occorre ricordare:

- **l'Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**, costituito nel 1972 per impulso determinante di Roberto Leydi, e dotato di un ragguardevole patrimonio e di un efficace sistema di conservazione e fruizione on line;
- la più recente **Sardegna Digital Library** che, per iniziativa della Regione, ha reso disponibile online un'enorme quantità di dati, provenienti per lo più da archivi storici come quello Rai e dell'Istituto Luce;

- il **Centro per i dialetti e le tradizioni popolari della Regione Liguria**, di recentissima costituzione;
- in **Sicilia**, la sezione **“Nastroteca” del Centro Regionale per l’inventario, la catalogazione e la documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali**, che al momento raccoglie solo 700 documenti sonori,
- in **Umbria**, la **Fonoteca regionale “Oreste Trotta”**;
- ecc.

Il MiBAC, contribuendo alla rete degli archivi, non vuole in alcun modo interferire con iniziative che riteniamo debbano mantenere la propria autonomia e la propria specificità.

L’obiettivo è quello di dar vita a un sistema informativo in grado di consentire una fruizione integrata dei dati e una progressiva implementazione dei materiali, attraverso l’aggregazione di istituzioni diverse, sulla base di standard di catalogazione e digitalizzazione condivisi, scongiurando la nascita di “isole” documentarie incapaci di dialogare tra di loro.